



Maurizio Martina



Giorgia Meloni

torale ma in Molise, che a fine serata si mostra però più ottimista assicurando «che ce la metteremo tutta per creare un governo del cambiamento prima della fine del mese».

Centrodestra: «Uniti al Colle»

Il centrodestra unito al Quirinale è la dimostrazione che la coalizione non ha intenzione di dividersi e Di Maio dovrebbe prenderne atto se, come dice, vuole che si rispetti la volontà degli elettori. Il messaggio che fanno filtrare dal centrodestra ha come primo obiettivo quello di mettere a tacere il nervosismo interno dovuto alle conclusioni del vertice di ieri ad Arcore. La 'pallà insomma viene buttata di nuovo nel campo avversario ed ora l'attesa è per le mosse di Luigi Di Maio. In realtà però al netto dei proclami sull'unità della coalizione, all'interno del centrodestra le visioni e soprattutto le strategie continuano ad essere distinte. A frenare sulla possibilità di un nuovo incontro tra i big della coalizione è il leader della Lega Matteo Salvini:

«Non è che possiamo fare vertici tutti i giorni - mette in chiaro - esistono anche i telefoni nel 2018». Al di là delle battute però per il candidato in pectore della coalizione non è facile gestire le due partite: da un lato il dialogo con i grillini che continuano ad essere la forza a cui la Lega guarda come possibile partner di governo, e dall'altra parte, dover assicurare Silvio Berlusconi sulla tenuta della coalizione. L'ex premier dal canto suo non ha nessuna intenzione di farsi mettere in un angolo dai Cinque Stelle e pur offrendo la sua disponibilità a discutere con tutti per formare un governo, resta indisponibile a scomparire dalla scena: Non mi faccio da parte - è il ragionamento - e Salvini sa perfettamente di poter far pesare il 37% dei consensi a patto che tutti abbiano pari dignità. Ma se sulla pari dignità da riconoscere a Forza Italia, gli altri alleati della coalizione non hanno dubbi, la strategia da presentare a Mattarella è tutt'altro che decisa, anzi, su quali siano le mosse da fare il centrodestra è ancora diviso.

L'INTERVISTA. Gabriele Buia, presidente Ance: «L'edilizia in crisi chiede risposte»

«Imprese quasi al collasso, uno stallone da superare subito»

Andrea D'Orazio

«Serve un atto di coraggio per far ripartire il cantiere Italia, in stallone da troppi anni fra opere incomplete, viabilità indegna di un Paese civile e manutenzioni assenti. Noi cerchiamo di resistere, ma le imprese sono paralizzate, vicine al collasso». È l'ennesimo allarme lanciato dal settore delle costruzioni al mondo della politica, ma stavolta suona più forte, con la speranza di rompere il muro che ostacola la nascita del governo e scuotere i veti incrociati dei partiti. Il grido di dolore arriva da Gabriele Buia, numero uno dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ed è accompagnato da un appello rivolto alla nuova legislatura, «a far presto, a trovare una soluzione per un Esecutivo stabile e duraturo, altrimenti la crisi si aggrava».



Gabriele Buia

«**Serve una soluzione per avere un Esecutivo che sia stabile e duraturo**

... Presidente, in Italia quanto ritardo sconta il vostro comparto rispetto agli altri Stati Ue?

«Ricordo solo un dato: nel giro di 10 anni, cioè dall'inizio della recessione economica, abbiamo perso almeno 60 miliardi di euro per mancati investimenti infrastrutturali, mentre la Spagna, che aveva una situazione economica peggiore di quella italiana, ha subito deciso di puntare sugli appalti pubblici e oggi si ritrova con un Pil superiore al nostro. Per non parlare dei posti di lavoro andati in fumo: dal 2007 ne abbiamo contati circa 600mila, con oltre 100mila aziende che sono state costrette a chiudere i battenti. E il trend non accenna a migliorare, anzi. Nel 2017 gli appalti nei comuni sono calati di un ulteriore 7% e nei primi mesi di quest'anno l'emorragia è andata avanti senza soluzione di continuità».

... Il Paese, però, paga il prezzo di un debito pubblico eccessivo e ha meno flessibilità di spesa. Non è questa la ragione dello

stallo?

«È vero, gli Stati Ue che non hanno problemi di debito hanno potuto investire di più in infrastrutture, ma la paralisi italiana dipende anche da altri fattori. Primo fra tutti, il deficit nell'utilizzo dei fondi di sviluppo europeo. Basti pensare che al momento siamo riusciti a spendere solo il 5% delle risorse disponibili dal 2014 al 2020, rischiando di sciupare tutto il resto. E poi abbiamo un Codice appalti poco chiaro, che blocca l'operatività delle amministrazioni e le già poche potenzialità di spesa degli enti locali. La legge è di difficile interpretazione ed è ancora incompleta, in attesa di linee guida che non sono mai uscite. Con un testo così farraginoso, i dirigenti comunali e regionali non sono disponibili ad assumersi responsabilità. Bisogna subito rimetterci mano».

... Qual è la situazione in Sicilia e nel resto del Sud?

«È critica, perché il Mezzogiorno, più delle altre macroaree del Pe-

se, non è riuscito a gestire bene le risorse Ue. Nel territorio siciliano, in particolare, abbiamo registrato negli ultimi anni un drastico calo di appalti, imprese e occupazione. A preoccupare sono anche le ricadute che il gap infrastrutturale della Sicilia ha sui comparti trainanti dell'economia, in particolare sul turismo e sull'agricoltura. Come fanno i visitatori ad ammirare le bellezze dell'Isola? E le merci, come possono raggiungere il resto d'Italia e dell'Ue senza costi esorbitanti? In ogni pezzo della Penisola, l'edilizia pubblica è stata sempre volano dell'imprenditoria: il materiale che acquistiamo è al 95% made in Italy, prodotto da 32 settori industriali italiani su 36. Se viene a mancare il nostro supporto, si ferma quasi tutto e il Pil arretra».

... A parte la riforma del Codice appalti, cose chiederete al nuovo governo, se e quando nascerà?

«Di spendere immediatamente le risorse già stanziare con l'ultima legge di Bilancio, emanare un decreto legge per consentire alle amministrazioni di far partire i lavori e alleggerire, di molto, il fardello della burocrazia. A tal proposito, ricordo un dato emblematico: il contratto di programma 2016-2020 firmato con l'Anas ha impiegato due anni solo per essere sottoscritto dalla Corte dei Conti. Con questi tempi come facciamo a risolvere il Paese?»

... Ma allentando la burocrazia non c'è il rischio di far aumentare l'illegalità?

«È vero l'esatto contrario: la storia ci insegna che la corruzione e le infiltrazioni malavitose si annidano lì dove proliferano i cavilli legislativi. Se continuiamo a legiferare, ad accatastare norme su norme, troveremo sempre persone disposte a far di tutto pur di bypassare le regole. Lo sviluppo passa anche attraverso la semplificazione».

(*ADO*)

OGGI L'ASSEMBLEA

Il Pd rimane alla finestra Martina: «Noi siamo coerenti»

ROMA

«Coerenti con quello che abbiamo detto dall'inizio e responsabili verso l'Italia». Maurizio Martina tiene il Pd su una linea di minoranza propositiva: non ci si attendono scostamenti nella riunione dei gruppi parlamentari, convocata questa sera al Nazareno in vista del secondo giro di consultazioni. Il reggente stressa il «caos» creato dai «cosiddetti vincitori» di centrodestra e M5s. E pone i Dem in attesa delle mosse degli altri sul governo. Una «modalità» che aiuta anche a contenere le tensioni nel partito.

Nella riunione congiunta dei parlamentari Pd non è previsto alcun voto: Martina dovrebbe illustrare la linea di opposizione, ma anche le iniziative che il Pd prenderà alla partenza dei lavori delle Camere, come la proposta di estendere il reddito di inclusione. Ma i «dialoganti», che avrebbero auspicato dall'inizio maggiore apertura al M5s, dovrebbero prendere la parola. Dario Franceschini potrebbe ribadire la necessità di riflettere su come evitare al Paese «l'abbraccio» di governo M5s-Lega. Non ci si può limitare, dice Andrea Orlando, a «prendere i pop corn, perché in democrazia nessuno è spettatore». Sono «remote», ammette lo stesso Orlando, le possibilità di intesa e «poco credibile» la proposta di Di Maio. Ma il Pd, secondo il ministro, dovrebbe essere più propositivo, a partire dai temi del sociale. Anche perché dopo il secondo (o forse il terzo) giro di consultazioni, potrebbero aprirsi - concordano franceschini, orlandiani, «emiliani» - spazi a un dialogo con M5s su un governo istituzionale non a guida Di Maio. Anche in questo caso, dissentono però i renziani, le possibilità di un governo Pd-M5s sono «zero». «Ci invitano all'abiura di quanto fatto, i loro passi sono terrificanti», commenta il capogruppo al Senato Andrea Marucci. E anche Graziano Delrio tiene il punto: non ci sono possibilità, dice in tv, né con M5s né col centrodestra.

Offerta valida fino al 30/04/2018 su Ford KA+ 1.2 70CV 5p con Cool & Sound Pack a € 9.900 chiavi in mano e IPT esclusa a fronte del ritiro per rottamazione e/o permuta di una vettura immatricolata entro e non oltre il 31/12/2009 e posseduta da almeno 6 mesi. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



DA USATO
FORD ECODAYS
A NUOVO

FORD KA+

3,9 METRI - 5 PORTE - 5 POSTI COMODI

€ 9.900

CHIAVI IN MANO

**CLIMA E RADIO
BLUETOOTH COMPRESI**

CON € 1.550 DI BONUS ECODAYS



Ford Store Palermo
VENDITA · ASSISTENZA · RICAMBI · CARROZZERIA

Via Partanna Mondello, 52 - Palermo · Tel. 091 748 72 00
Corso Calatafimi, 1039 - Palermo · Tel. 091 668 05 12
Via Città di Palermo, 165 - Bagheria · Tel. 091 96 21 40
www.gibiauto.com



ford.it